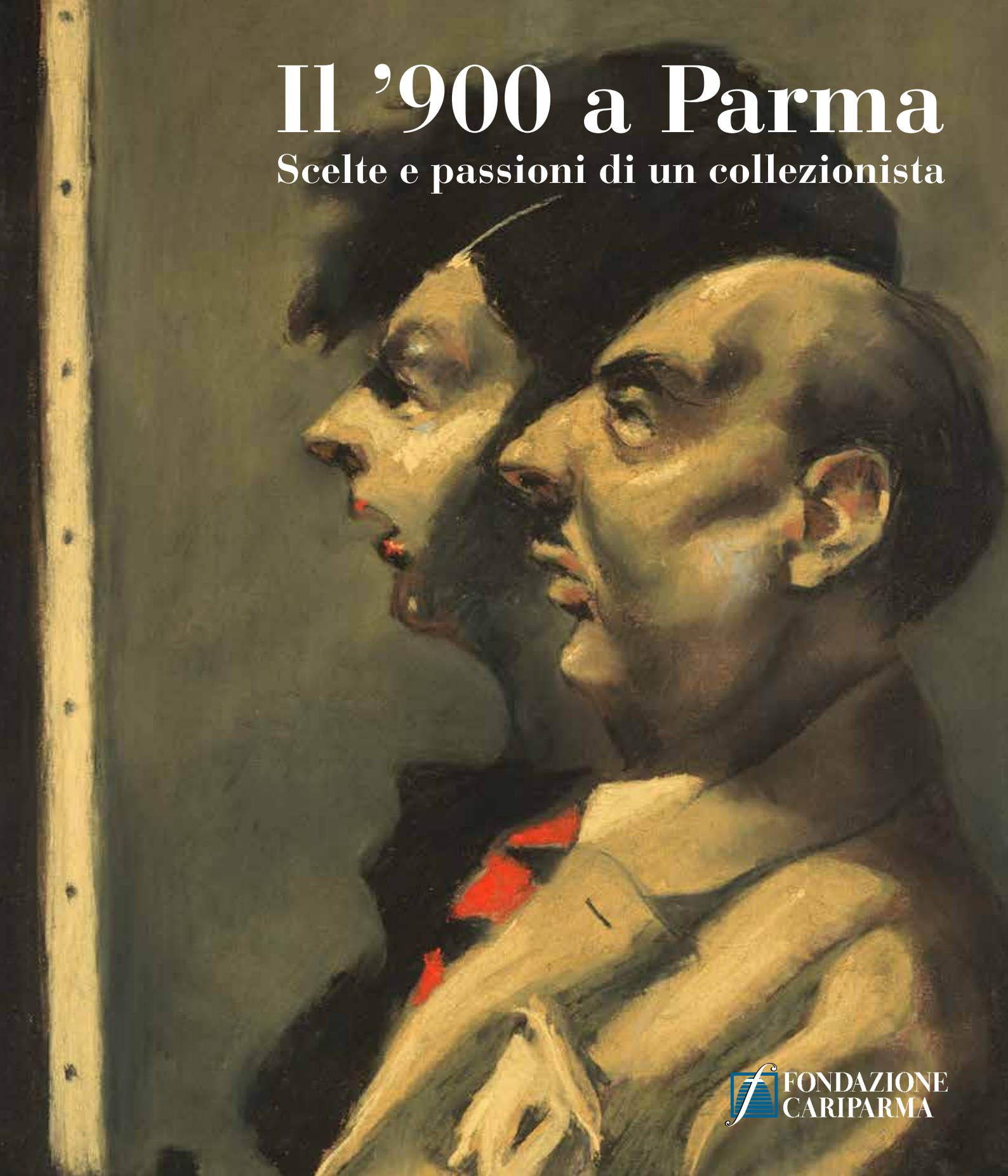


Il '900 a Parma

Scelte e passioni di un collezionista





Il '900 a Parma

Scelte e passioni di un collezionista



Grafiche Step editrice - Parma

Il '900 a Parma

Scelte e passioni di un collezionista

Palazzo Bossi Bocchi
Parma, 5 maggio – 10 giugno 2018

Mostra e catalogo a cura di
Francesca Magri e Stefania Provinciali

Organizzazione
Fondazione Cariparma

Ufficio stampa
Giovanni Fontechiari

Servizi in mostra, accoglienza e didattica
Artificio Società Cooperativa, Parma

Fotografie
Carlo Gardini

Catalogo
Grafiche Step editrice, Parma

Si ringraziano per la fattiva collaborazione
Gabriella, Sandra e Matteo Ferretti

Le offerte culturali della Fondazione Cariparma in Palazzo Bossi Bocchi si vanno succedendo nel tempo sempre gradite. Di stagione in stagione le mostre, le conferenze, le proiezioni, le visite guidate alle collezioni permanenti, rivolte spesso alle scuole, trovano nei parmigiani, e non solo, lusinghieri riscontri.

Ora questa esposizione propone una scelta, seppur minima, di una ricca collezione d'arte novecentesca, che si caratterizza nell'occasione per la presenza di molti valenti artisti del nostro territorio. Parma è sempre stata d'altronde fertile di begli ingegni in ogni campo. Quello dell'arte nel nostro tempo non è stato dei minori.

Il collezionista, da poco scomparso, ci ha lasciato una testimonianza intelligente e appassionata del suo amore per la pittura, amore alimentato dalla frequenza amica con gli artisti che vengono qui esposti.

Siamo certi che si ripeterà ancora una volta l'apprezzamento della città. La Fondazione le è sempre vicina anche attraverso l'attenzione alla cultura, nello spirito che le è proprio e che ha lasciato il suo vasto ambito nei compiti statutari.

Gino Gandolfi
Presidente Fondazione Cariparma

LE RAGIONI DI UNA MOSTRA

Francesca Magri

Ci piace proporre come incipit questa definizione: “una collezione è un insieme di oggetti, coerenti e significativi tra loro, che un individuo, o un Ente, ha raccolto, classificato e selezionato; essa è spesso conservata in un luogo sicuro ma al contempo adatto a condividerla e comunicarla con altri”.

L'ICOM, International Council of Museums, (in *Concetti chiave di museologia*, 2016) sostiene che le collezioni sono all'origine della moderna concezione di museo concepito come istituzione e rappresentano gli oggetti raccolti dal museo, acquisiti e conservati in ragione del loro valore estetico e/o educativo.

Il Museo deve perseguire una politica delle acquisizioni e deve quindi selezionare, fare ricerca scientifica, conservare, catalogare e valorizzare le proprie collezioni al fine di contribuire alla salvaguardia del patrimonio culturale.

Già nel 1908 lo storico dell'arte francese Louis Réau diceva che “i musei sono fatti per le collezioni e che bisogna costruirli dal dentro al fuori, modellando il contenitore per il contenuto”.

Ma il luogo che accoglie una collezione, sia questo una casa privata o un luogo pubblico, diventa il luogo nel quale gli oggetti e le opere d'arte sono conservati temporaneamente o definitivamente “al di fuori del circuito di attività economiche, soggetti ad una protezione speciale” (Krysztof Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, 2007)

L'opera perde quindi il suo valore di oggetto di scambio, per diventare portatrice di “senso”.

Proprio il senso, o il significato, stanno quindi alla base del “perché” di una collezione.

La collezione infatti è “mettere insieme” secondo precise regole dettate dal gusto personale, legate a un preciso stile di vita del collezionista che ha coltivato questo interesse per curiosità, passione o status sociale. Comunicare e condividerne una collezione vuol dire metterla in mostra al fine di trasmettere anche agli altri il “significato di valore” che il collezionista ha conferito alle opere prescelte; se collezionare oggetti d'arte in un qualche modo è il tentativo di trovare “un varco nella storia per sentirsene parte”, valorizzarle consente di mantenere vivo nel tempo questo passaggio storico.

Franco Ferretti, per tutta la vita ha “messo insieme” opere d'arte, quadri, preziose ceramiche rinascimentali, sculture antiche e contemporanee: oggetti tutti ricercati con passione. Non acquistava per il valore intrinseco dell'opera d'arte in quanto tale o della mano dell'artista; non ricercava il grande artista; accolse poche, pochissime opere firmate dalle grandi firme della storia dell'arte. Moltissime quelle entrate nella collezione in quanto vissute fin dalle prime pennellate insieme con gli artisti, specie quelli della sua città, quelli con cui aveva sempre cercato un rapporto diretto, di amicizia, di scambio di pensiero e di emozioni. Così solo gli artisti che avevano saputo o voluto entrare in

profondo rapporto con lui risultano oggi presenti in mostra con le loro opere.

Ferretti era persona affabile ma decisa, ironica, ma preparata e la sua collezione riflette appieno il suo essere entusiasta, sempre alla ricerca dell'emozione, nella vita come nell'arte.

Generoso di sentimenti, riusciva a trasmettere le sue passioni ai tanti amici di cui si circondava e che coinvolgeva nei discorsi attorno quel tale artista o davanti a quel certo quadro.

Entrare nella sua casa ci lascia ancora senza parole; l'occhio corre tutt'intorno senza sosta, senza respiro: tante, tantissime le opere d'arte; ovunque. Ogni parete e ogni stanza diventano semplice supporto e semplice ambiente in cui collocare il quadro, indipendentemente dalla sua dimensione, dall'epoca in cui è stato dipinto e dal soggetto rappresentato. È questo il caso in cui il contenitore si è via via modellato e adattato sul contenuto. Si respira la passione, si avverte la forte personalità del collezionista e si percepisce ancora, in modo forte, la sua presenza.

Palazzo Bossi Bocchi è stato pensato e voluto come uno scrigno di memoria: quella storica attraverso cui ripercorrere le fasi evolutive della città; ma anche la memoria del gusto e del collezionismo locale. Le raccolte d'arte di Fondazione Cariparma sono formate anche dalle molte collezioni di coloro che hanno scelto di donarle "a futura memoria": i fratelli Domitilla ed Edoardo Garbarino e Maria e Andrea

Cozza, Tullio Braibanti, i coniugi Egle e Ennio Marani e, recentemente, Tita e Renato Bruson hanno permesso di arricchire oltre l'ambito locale, le Collezioni d'Arte con opere di rilevanza italiana ed europea.

Nel recente passato, diverse sono state le esposizioni che hanno voluto dare evidenza anche del collezionismo privato: fra tutte la quadreria seicentesca di Pier Luigi Pizzi e le sculture in cera del "Bambino Gesù" di Hiky Mayr.

Questo è il pensiero che sta alla base di questa esposizione: dare una testimonianza, il più fedele possibile, della personalità del collezionista in un ambiente deputato, per sua natura, al rispetto e alla valorizzazione delle collezioni stesse.

La mostra è inaugurata nel più ampio contesto del programma di arte contemporanea proposto in città; Palazzo Bossi Bocchi, contenitore di collezioni, ospita un parmigiano qui presente con opere d'arte contemporanea.

SCELTE E PASSIONI DI UN COLLEZIONISTA

Stefania Provinciali

Alle pareti di Casa Ferretti non ci sono spazi vuoti. I quadri si susseguono l'uno accanto all'altro, tanto vicini da creare un puzzle multicolore e multiforme, a riempire sale, salotti e camere, perché non c'è luogo dimenticato dalle arti. Non solo quadri, la collezione è più ampia ma sono i quadri ad essere tema di questa mostra, quelli che appartengono alle pareti domestiche; i più indicati a raccontare scelte, passioni, rifiuti di un collezionismo dove il Novecento, quello parmigiano, ha un ruolo fondamentale. La grande raccolta di Franco Ferretti, imprenditore appassionato d'arte, non si esaurisce certo sui muri di casa. Anche le due aziende di San Polo di Torrile e di Mezzani hanno le pareti piene di opere, di grandi dimensioni, quelle che uno spazio più ristretto, più intimo, non avrebbe potuto accogliere.

Verso la fine degli anni Sessanta Franco Ferretti aveva conosciuto alcuni artisti che sul territorio erano attivi ed apprezzati, artisti di bella mano come Luigi Tesson, Federico Belicchi, Giuseppe Benassi che nel tessuto parmigiano avevano una loro precisa collocazione. Si era appassionato così all'arte figurativa, frequentando gli studi che, col tempo, erano aumentati di numero, chiacchierando coi pittori, ma soprattutto guardandoli comporre segni e colori, davanti ad un quadro o attorno ad un tavolo imbandito, un modo anche questo per scoprire non solo l'artista ma anche l'uomo.

Nomi, anni, tecniche si susseguono senza una

apparente ragione storico critica alle pareti, poiché il vero collezionista non guarda le mode o le indicazioni altrui, ma sceglie col proprio gusto lasciando agli altri il compito di spiegare quelle scelte. E allora, per ricostruire questa storia parmigiana, ben si è prestato l'ordine alfabetico forte anche di una ragione, tanto accattivante quanto concreta che permette di avviare il percorso con il ritratto, composizione ironica di più materiali, che Aristide Barilli ha fatto del collezionista, un Franco Ferretti che sulla bicicletta va a consegnare i pacchi di carta, allusione al mestiere dell'imprenditore e testimonianza di storie vissute in prima persona. Tutto ciò non sta tuttavia a significare che le scelte di questa collezione siano affidate solo al cuore. Un filo logico, anche artistico, è presente e lega le opere, tutte diverse ma unite da alcune scelte dominanti che guardano principalmente ad una forma che fa da supporto alla materia. Ci sono i disegnatori, i grandi interpreti di una scuola parmigiana che ha avuto nell'Accademia di Belle Arti la sua origine e che il Novecento ha preservato a fianco di un filone più innovativo, votato alle sperimentazioni. Franco Ferretti sceglie una tradizione incrementata dalle materiche visioni paesaggistiche di un Goliardo Padova e dalle composizioni cromatiche di un Alfonso Borghi.

Sceglie il disegno solido dei corpi pieni, delle sacre letture, di Giuseppe Benassi, l'ironia grafica e di pensiero che spinge alla narrazione

Luigi Tesson, fra cardinali e vescovi, paesaggi di una città che fa da sfondo ai vizi umani. Sceglie, seguendo probabilmente la propria onestà intellettuale: da un lato l'essere umano fatto di miserie e di certezze, dall'altro il paesaggio, la natura, morta o viva che sia, certezza del mondo che ci circonda.

Tornando ad Aristide Barilli, che di mestiere ha fatto il giornalista, ma con un cuore d'artista, questo ritratto, composizione di materiali poveri, dà atto di quel rapporto fra autore e collezionista.

Dopo di lui, secondo l'alfabeto, viene un altro Barilli, Latino, figlio di Cecrope, uno dei protagonisti della pittura a Parma tra Otto e Novecento. Le sue figure, dipinti su tavola, esprimono quel legame con la tradizione e la città che lo hanno reso poetico cantore di affetti familiari, colori e luoghi conosciuti, ricomposti con una personale sensibilità cromatica.

Un ritratto di Franco Ferretti opera di Federico Belicchi mette in evidenza la passione per il bel disegno. Disegni assoluti quelli di Belicchi, l'arte del quale ha radici nella storia figurativa italiana; apprezzato per quel suo saper creare le immagini con un filo nero continuo di alta perfezione ed uno stuzzicadenti intinto nell'inchiostro di china ma anche per opere come queste in mostra, il ritratto di Franco Ferretti ed una splendida *Ragazza con gallina*, perfetta combinazione tra matita, carboncino e pastello a creare luci ed ombre.

Affascinato dai temi mitologici e dell'antichità classica Giuseppe Benassi dà vita a scene corali in cui la composizione, fatta di intrecci di corpi, di gesti, di memorie narrative si accosta ad una tavolozza dai toni freddi, graduati dall'ocra al giallo al verde per aprirsi a più intense cromie negli anni Novanta, come i rossi intensi della *Crocifissione*.

Le opere di Alfonso Borghi, riconosciuto pittore neo-informale si prestano ad una dinamica tutta interna al quadro in una tensione che rende viva materia e colori e, dunque, il sentire che le contiene, base di un cammino che si rivelerà in crescita e che porta a interpretare le scelte del collezionista, mai fermo al presente ma, nel momento stesso in cui apre un rapporto diretto con l'artista, capace di comprenderne le potenzialità.

Considerazione che ne sollecita anche un'altra, legata alle assenze dentro questa personalissima collezione. Mancano certe scelte di mercato, soprattutto a livello nazionale, a cui Franco Ferretti non ha mai voluto aderire; mancano forse i nomi che in quegli anni hanno contribuito a costruire collezioni estranee al piacere personale dell'acquisto secondo il proprio gusto, dell'opera da vivere come momento di vita. Così quella *Natura morta con sedia e melanzane* giunge da un artista fiorentino d'adozione come Mario Bucci che alla figurazione dà note di modernità e la *Vecchia venditrice* di Giovanni Capelli, olio su tela del '61, riporta ad un

mondo milanese che sta affrancandosi dal vedutismo ottocentesco per aprirsi al neo-espressionismo. Un accenno che riporta ben presto in terra parmigiana, al collecchiese Alberto Cattani, pittore di grande talento nella schiera degli artisti del dopoguerra, votato alla ricerca di ritmi interni all'opera, riflesso di una realtà mentale che trova spazio fra oggetti e tracce dell'uomo.

E poi, quell'*Autoritratto* di Renzo Dall'Asta che si impone allo sguardo, denuncia dell'abbruttimento e della miseria umana e sociale, attraverso la voce dello stesso artista; sentimenti tutti interpretati con ironica invenzione, con colori certi, immagini tanto vive e vitali da saper porre domande all'umanità.

Non poteva mancare una *Natura morta con zucche* di Oelli (Oreste Emanuelli), il pittore contadino che affida al mondo che lo circonda la rappresentazione dei propri pensieri.

Un pittore spagnolo, di Cadice, fa capolino tra i parmigiani: è Ezequiel Lopez Garcia che si firma solo Ezequiel, pittore dell'essere umano, inteso come esistenza nella sua deriva, nella sua paura nelle sue dipendenze sociali, nei suoi desideri, fissati con un velo di sottile ironia che coglie l'intimo; un uomo che, come dice il titolo di uno dei dipinti, va alla ricerca della felicità.

Dalle pungenti caricature che scavano nella realtà parmigiana alle geometrie, memoria di Albers, due opere raccontano un brano di vita e d'arte di Remo Gaibazzi ed un *Nudo di don-*

na, pastello su carta, la presenza in collezione di Carlo Mattioli.

Ampia è l'attenzione rivolta ad uno dei grandi pittori del Novecento parmigiano, quel Nando Negri che si affidava alla passione per dar forma alla sua pittura. "Guardo il vero, il resto viene da sé", aveva dichiarato in una delle rare interviste concesse, forse l'ultima, sottolineando il bisogno della verità nel quadro, quella verità che Franco Ferretti aveva raccolto ed apprezzato.

E poi l'opera, tanto amata, da vero melomane, con una bella tempera su carta memoria del Teatro Regio stagione lirica 1971 *Cavalleria rusticana movimenti di scena Atto I* ed una china con i costumi di scena del Faust, creati per l'Opera di Parigi, firmati da Alberto Nodolini.

Le figure ed i paesaggi di Goliardo Padova altro pittore molto amato con la sua materia "viva" sono tesi a narrare la vita segnata di spessori, trafitta da colori pastosi densi di memorie.

Amico di Marco Nereo Rotelli, artista veneziano che da anni persegue una ricerca sulla luce e sulla parola nella sua dimensione poetica, Franco Ferretti ha voluto nella sua collezione momenti diversi del percorso artistico. La parola si fa poesia sull'acciaio ed attorno allo strumento musicale diventa espressione non solo di un ciclo compositivo ma anche di una città votata alla musica.

Alla parola come verso poetico e pensiero riportano gli inchiostri colorati su carta del poeta e saggista Roberto Sanesi.

Un altro parmigiano “dimenticato” è Arnaldo Scaccaglia che dai primi anni Cinquanta è presente sulla scena con i suoi paesaggi, vedute urbane e di cantieri, ma non dimentica le nature morte e le figure, testimonianza di una ricerca ampia nelle tematiche oltre che nella materia e nel colore. Una ricerca la sua che affonda le radici nella tradizione ma che va trovando nuove soluzioni visive, testimonianza di anni in cui l’incontro tra forma e materia andava acquisendo caratteristiche ben precise fra gli artisti del territorio.

Una sanguigna su carta di Armando Spadini riporta alla poesia del nudo di un artista che manterrà sempre nel cuore la sua impronta macchiaiola, pur aperto a Valori Plastici.

Trasgressioni territoriali che riportano a nomi noti quale quello di Arnaldo Spagnoli, con una *Veduta di città francese*, espressione di un sensibile paesaggista e poi di Stefano Spagnoli, con la sua ironia, la sua verve, la sua sperimentazione di cui il collezionista coglie momenti specifici in una dialettica aperta tra materiali ed idee, fra calcolate geometrie e invenzioni cromatiche.

Le nature morte e le figure di Claudio Spattini hanno trovato sulle pareti di casa Ferretti una propria identità; opere per lo più di piccole dimensioni in cui l’oggetto vive di una propria autonomia spaziale e la figura di una certezza affettiva. Opere che vanno dagli anni Quaranta agli anni Ottanta, espressione di un mondo

semplice ma non per questo privo di pennellate audaci.

Altro artista che è entrato a far parte “di prepotenza”, se così si può dire, visto l’affetto che lo legava al collezionista è Luigi Tessonni, grande fustigatore dell’umanità, di certa umanità, e moderno interprete di alcune grandi opere d’arte rilette con la suggestione della valenza grafica e pittorica. Il contrasto tra l’uomo e la fede, si potrebbe azzardare, è rappresentato dall’opera che guarda Correggio, solo per suggerire una lettura attenta di un pensiero.

Maestro con bambino, del 1970, riporta l’attenzione su di Augusto Vignali pittore. Opere sconosciute nel senso di un tempo lontano che rende al celebre art director e graphic designer le sue origini.

E infine, Bruno Zoni. Il suo rapporto con la natura, la poesia di un momento, l’incontro del colore volto a cogliere realtà e sensazioni si svela “paesaggio” e prosegue nella composizione dove un interno diviene pretesto per raccontare di natura e di spazi interiori.

OPERE

Aristide Barilli

(Parma 1913-2009)

Figlio del pittore Latino, frequenta l'Istituto d'Arte "Paolo Toschi" assieme a Carlo Mattioli e Goliardo Padova. Terminati gli studi, si dedica alla pittura, abbracciando il movimento del "secondo futurismo". Nel 1935 inizia l'attività giornalistica divenendo professionista nel 1941. Dal secondo dopoguerra fino al Duemila prosegue con passione l'attività artistica, spaziando anche nella poesia e nella musica. Pittore figurativo e di paesaggio, ha immortalato i borghi di Parma e gli ambienti campestri, con una tavolozza di colori morbidi e poetici.

A fianco

Aristide Barilli

Franco Ferretti

materiali vari



Latino Barilli

(Parma 1883-1961)

Terzo figlio maschio del pittore Cecrope, studia al Regio Istituto d'Arte di Parma. Nel 1903 soggiorna a Monaco di Baviera, nel 1905 a Venezia. Nel 1906 parte per il servizio militare in Sardegna, quindi è a Roma dove frequenta la Scuola libera di nudo. Con una formazione culturale così ricca è per lungo tempo a Parma considerato un pittore molto moderno, aperto alle nuove correnti. Nel 1911 con l'architetto Cusani, gli artisti Bocchi, de Strobel e Brozzi ricostruisce la Sala d'Oro del Castello di Torrechiara per l'Esposizione Etnografica di Roma.

Insegna Figura all'Istituto d'Arte Paolo Toschi di Parma dal 1939 fino al 1956. Dopo la sua scomparsa vengono allestite mostre antologiche in Galleria Nazionale nel 1963 e all'Accademia di Belle Arti nel 1984.

A fianco

Latino Barilli

Donna con abito bianco

olio su tavola

in mostra

Latino Barilli

Carnevale, 1958

olio su tavola

Latino Barilli

Donne sulla spiaggia

olio su tavola



Federico Belicchi

(Parma 1936-Santa Margherita Ligure 2013)

Si rivela fin da giovanissimo come uno dei più bravi allievi dell'Istituto d'Arte Paolo Toschi di Parma, dove studia con Bruno Giandebiaggi, e Renato Vernizzi e poi dei migliori allievi dell'Accademia di Brera, a Milano. I suoi disegni, esposti alla metà degli anni '60 alla "Galleria Camattini", incontrano un grande successo. Amante della pittura, visita i musei internazionali: il Prado, il Louvre, il Rijksmuseum di Amsterdam e quelli di Harlem, Bruxelles, Gand, New York, Washington. Erano gli anni dell'*incontro scontro* tra pittura figurativa e astratta e Belicchi si rivela estremo difensore del figurativo. Insegna al Toschi disegno dal vero ma abbandona ben presto il lavoro per spostarsi a Parigi, in Messico e poi in Italia fino a Santa Margherita Ligure dove muore.

A fianco

Federico Belicchi

Ragazza con gallina, 1970

matita pastello e carboncino su cartoncino

in mostra

Federico Belicchi

Ritratto di Franco Ferretti, 1969

matita pastello e carboncino su cartoncino



Insomma che non esiste
felicità sovrumana, né
sterilità pura della
curva dei giorni - Guai
ben uomini ed animali,
questi spiriti relativi con
le sole che un comune
coro - Le altre, le
"verità-umane", non ha
abbastanza niente per
capirle.

(L. AMOR)

Palumbo
1968

Giuseppe Benassi

(Gualtieri 1921-Parma 2001)

Nasce a Gualtieri in provincia di Reggio Emilia. Si diploma all'Istituto d'Arte Paolo Toschi di Parma studiando con Latino Barilli. Frequenta poi l'Accademia di Brera dove è allievo di Funi. A Parma dal '48 fa parte del Gruppo del Torrione che vedeva riuniti Soldati, Vernizzi, Piletti, Negri, Lusignoli ed altri artisti. Realizza affreschi per alcune chiese e dal 1961 inizia a dedicarsi alla scultura in marmo, nello studio collocato nella ex chiesa di Sant'Anna dove ha continuato a lavorare in tranquillità lontano dai clamori del mondo.

A fianco

Giuseppe Benassi

Crocifissione

olio su tela

in mostra

Giuseppe Benassi

Scena mitologica, 1979

olio su tela

Giuseppe Benassi

Scena mitologica, 1976

olio su tela



Alfonso Borghi

Nasce nel 1944 a Campegine di Reggio Emilia. Si avvicina alla pittura a soli 18 anni ed ha la possibilità di esporre le sue opere per la prima volta, grazie all'intercessione di un collezionista. Parte per un breve viaggio a Parigi. Da questo soggiorno consegue una ricerca appassionata, che virerà verso l'Espressionismo dopo il suo ritorno in Italia, grazie anche al fortunato incontro con George Pielmann, allievo di Kokoschka.

Inizia così una lunga carriera d'artista che lo vedrà impegnato nelle maggiori gallerie d'arte, in palazzi storici e musei in Italia e nel mondo con mostre personali e collettive.

A fianco

Alfonso Borghi
Andromaca, 1998
olio su tela

in mostra

Alfonso Borghi
8½ omaggio a Federico Fellini, 1999
olio su tela



Mario Bucci

(Foggia 1903-Firenze 1970)

Nato a Foggia è vissuto a Firenze. Autodidatta ha tenuto mostre personali in Italia e all'estero ed ha partecipato ad importanti rassegne tra cui Biennale di Venezia e Quadriennale di Roma. Sue opere sono state acquistate dalla Galleria degli Uffizi e dalle Gallerie d'Arte Moderna di Firenze e Latina.

A fianco

Mario Bucci

Natura morta con sedia e melanzane

olio su tela



Giovanni Cappelli

(Cesena 1923-Milano 1994)

Avviato all'apprendistato come falegname si iscrive, diciassettenne, al Liceo Artistico di Bologna proseguendo poi la formazione ai corsi della Scuola del Nudo tenuti da Virgilio Guidi presso l'Accademia di Belle Arti della stessa città. A Cesena, in nome di un'arte neorealista, stringe sodalizio con Alberto Sughì e Luciano Caldari coi quali si trasferisce a Roma e frequenta gli artisti del Gruppo Arte Sociale e del Gruppo del Portonaccio. Nel 1956 viene invitato alla Biennale di Venezia presieduta da Roberto Longhi. Nel 1959 si trasferisce a Milano e la sua pittura, abbandonata la stretta osservanza del verismo precedente per concedersi a nuove sintesi formali. Gli ultimi anni di vita li trascorre a Fornico sul Lago di Garda.

A fianco

Giovanni Cappelli

Vecchia venditrice, 1961

olio su tela



Alberto Cattani

(Collecchio 1915-1999)

Nato a Collecchio, si diploma all'Istituto d'Arte Paolo Toschi. Partecipa a diverse mostre e rassegne nazionali tra cui il Premio Suzzara. Capo ufficio dei servizi demografici e economato presso il Comune di Collecchio prosegue nel tempo una intensa attività pittorica. L'ultima sua presenza espositiva è nel 1997 nella bottega dell'amico corniciaio Giovati.

A fianco

Alberto Cattani

Scarpata in autunno, 1983

olio su tavoletta

in mostra

Alberto Cattani

Terre arate in collina, 1985

olio su tavoletta

Alberto Cattani

Collina, 1983

olio su tavoletta

Alberto Cattani

Autunno in collina, 1983

olio su tavoletta



Renzo Dall'Asta

Nasce a Tortiano (Parma) nel 1946. Frequenta a Parma l'Istituto d'Arte Paolo Toschi, dove poi insegnerà Scenotecnica. Espone dal 1966 partecipando a numerose collettive. Nel 1977 alla Galleria Santa Chiara di Parma, tiene la sua prima personale alla quale ne seguiranno molte altre. Le sue opere si caratterizzano per la denuncia, ironica e allusiva, dell'abbruttimento e della miseria umana e sociale.

A fianco

Renzo Dall'Asta

Autoritratto

olio su tela

in mostra

Renzo Dall'Asta

Dentro il muro, 1990

tempera su carta

Renzo Dall'Asta

I pensatori su sfondo giallo

olio su cartoncino



Oreste Emanuelli (Oelli)

(Fontanellato 1893-1977)

Nasce a Fontanellato, nella frazione di Priorato. Senza abbandonare totalmente il lavoro nei campi trova il tempo per frequentare i corsi serali presso le scuole di Fidenza iscrivendosi poi, nel 1910, al Regio Istituto d'Arte di Parma dove ha come insegnanti Paolo Baratta e Daniele de Strobel.

Nel 1920 si reca a Parigi, l'intenzione è quella di apprendere la lezione dell'impressionismo, ma presto torna a Fidenza dedicandosi totalmente alla pittura.

A fianco

Oreste Emanuelli (Oelli)

Natura morta con zucche, 1958

olio su tavola



Ezequiel Lopez Garcia

Nasce nel '40 a Cadice in Spagna. Le sue opere, che firma semplicemente Ezequiel, raccontano l'essere umano nella sua deriva nella sua paura nelle sue dipendenze sociali mettendo in evidenza un mondo di orgoglio, arroganza, vanità. Vive e lavora a Madrid dal 1958. Ha tenuto mostre in prestigiose gallerie d'Europa ed è molto apprezzato nella natia Spagna dove ha ricevuto vari premi d'arte.

A fianco

Ezequiel Lopez Garcia

Personaggi che conversano sorridenti

olio su tavola

in mostra

Ezequiel Lopez Garcia

Personaggi a un party

olio su tavola

Ezequiel Lopez Garcia

Buscande la felicidada

olio su tavola



Remo Gaibazzi

(Roccabianca 1915-1994)

Nasce a Stagno di Roccabianca. Frequenta l'Istituto Magistrale senza diplomarsi. Si trasferisce a Parma, insieme alla famiglia, nel 1937.

Aveva già intrapreso la carriera di disegnatore, in particolare di caricaturista. I primi disegni su numeri unici satirico-umoristici e su riviste risalgono al 1935. Collaborò con i giornali umoristici con il quotidiano *La Gazzetta di Parma*. Nel dopoguerra, al ritorno dopo la deportazione in Germania, affianca alle caricature di personaggi locali la produzione di acri vignette vagamente surreali. Con la prima personale nel 1955 ha inizio la sua carriera di pittore che lo vedrà impegnato in passaggi diversi dal neorealismo al versante pop fino all'ultima straordinaria fase dedicata alla parola come segno.

A fianco

Remo Gaibazzi

Astratto geometrico grigio

acrilico su cartone

in mostra

Remo Gaibazzi

Caricatura di un uomo e di una donna che brindano

china su carta



Carlo Mattioli

(Modena 1911-Parma 1994)

Nato a Modena, nel 1925 si trasferisce con la famiglia a Parma, dove studia nell'Istituto di Belle Arti Paolo Toschi. Dopo il diploma, insegna disegno prima in Istria e in Toscana, poi a Parma e a Bologna; senza mai lasciare Parma. Dalla fine degli anni Trenta l'amatissima Lina, sposata nel '37, è l'assoluta protagonista dei suoi dipinti; sono i primi Ritratti e i primi Nudi. Si apre negli anni Quaranta, la stagione della grafica

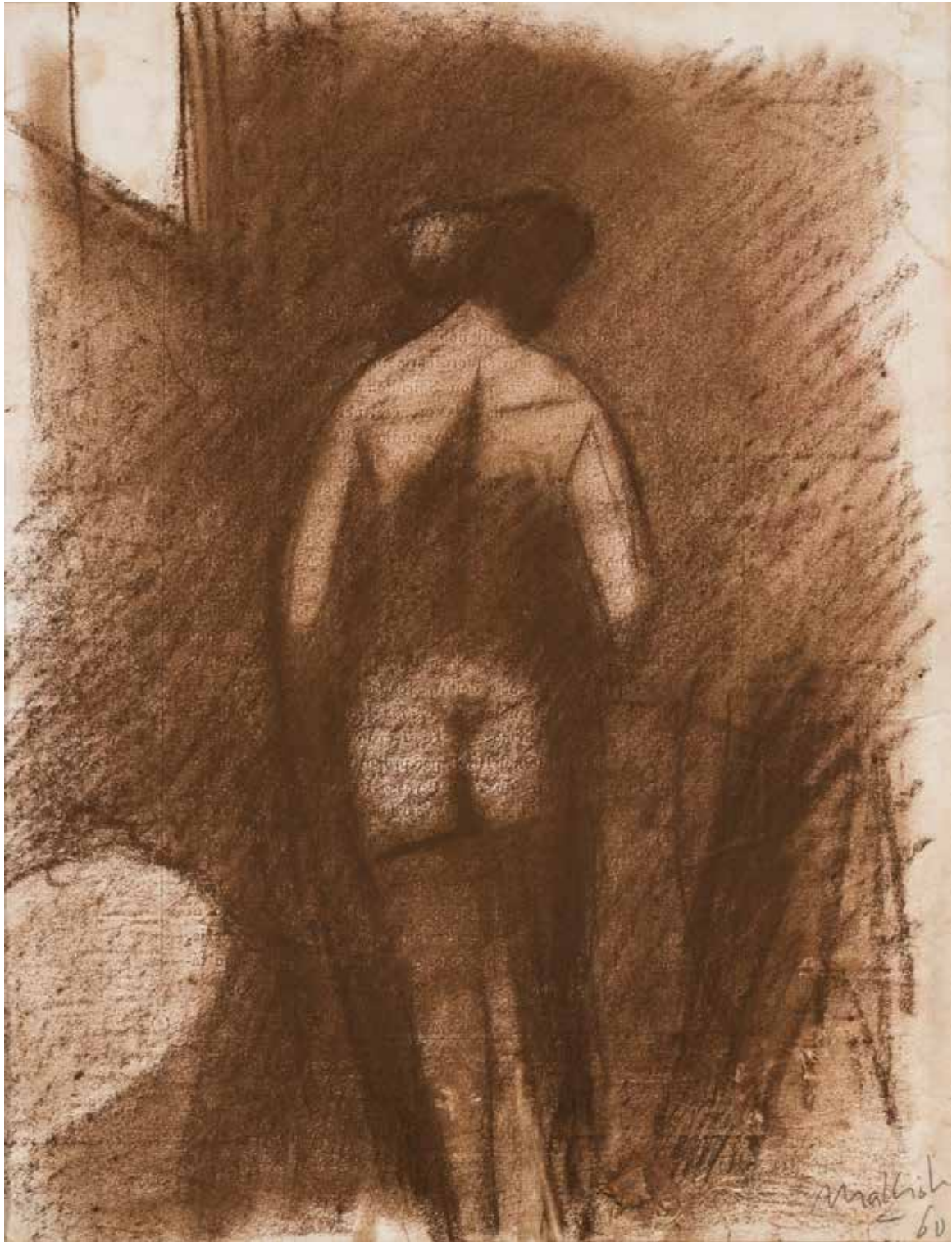
Del 1943 è la prima personale alla Galleria del Fiore di Firenze e dal 1948 Mattioli è puntualmente presente alle varie edizioni della Biennale di Venezia. Fra il 1964 e il 1966 comincia a esporre più di frequente in mostre personali. Negli anni Ottanta vengono allestite grandi mostre a Parma in Galleria Nazionale ed alle Scuderie in Pilotta. Nel 1993 Carlo Mattioli esegue gli ultimi quadri a olio. Una nuova pagina. Sono i Calanchi bianchi, come fantasmi di pietra con lunghe e stecchite radici di tronchi spossati avvinghiate alla terra. Poi l'ultima serie di tempere su antiche copertine di libri. Si spegne a Parma il 12 luglio del 1994.

A fianco

Carlo Mattioli

Nudo di donna, 1960

pastello su carta



Nando Negri

(Parma 1922-2013)

Studia all'Istituto d'Arte Paolo Toschi sotto la guida di Enrico Bonaretti, Guido Montanari e Paolo Baratta. Frequenta poi Scenografia e Figura all'Accademia di Firenze sotto la guida di Ottone Rosai. Dalla metà degli anni Quaranta partecipa a numerose esposizioni tra cui la Biennale d'Arte Sacra di Bergamo del '46, la Biennale di Venezia del '48, la Quadriennale di Roma, il Premio Marzotto, le Biennali della Permanente di Milano. Espone alla Galleria Medusa di Roma, alla Gussoni e alla Bergamini di Milano, città in cui nel '68 partecipa alla mostra al Palazzo della Permanente «Trentadue personali di artisti italiani». L'ultima personale è a Cortina d'Ampezzo nel '69 al Circolo Artistico. Le successive mostre sono partecipazioni a collettive, molte legate alla sua città, dove è sempre presente e dove insegna Scenografia e Figura al Toschi. Nominato vice presidente dell'Accademia Nazionale di Belle Arti di Parma, mantiene la carica fino alla sua scomparsa.

A fianco

Nando Negri

Coppia davanti ad una tela

tempera e olio su cartoncino

in mostra

Nando Negri

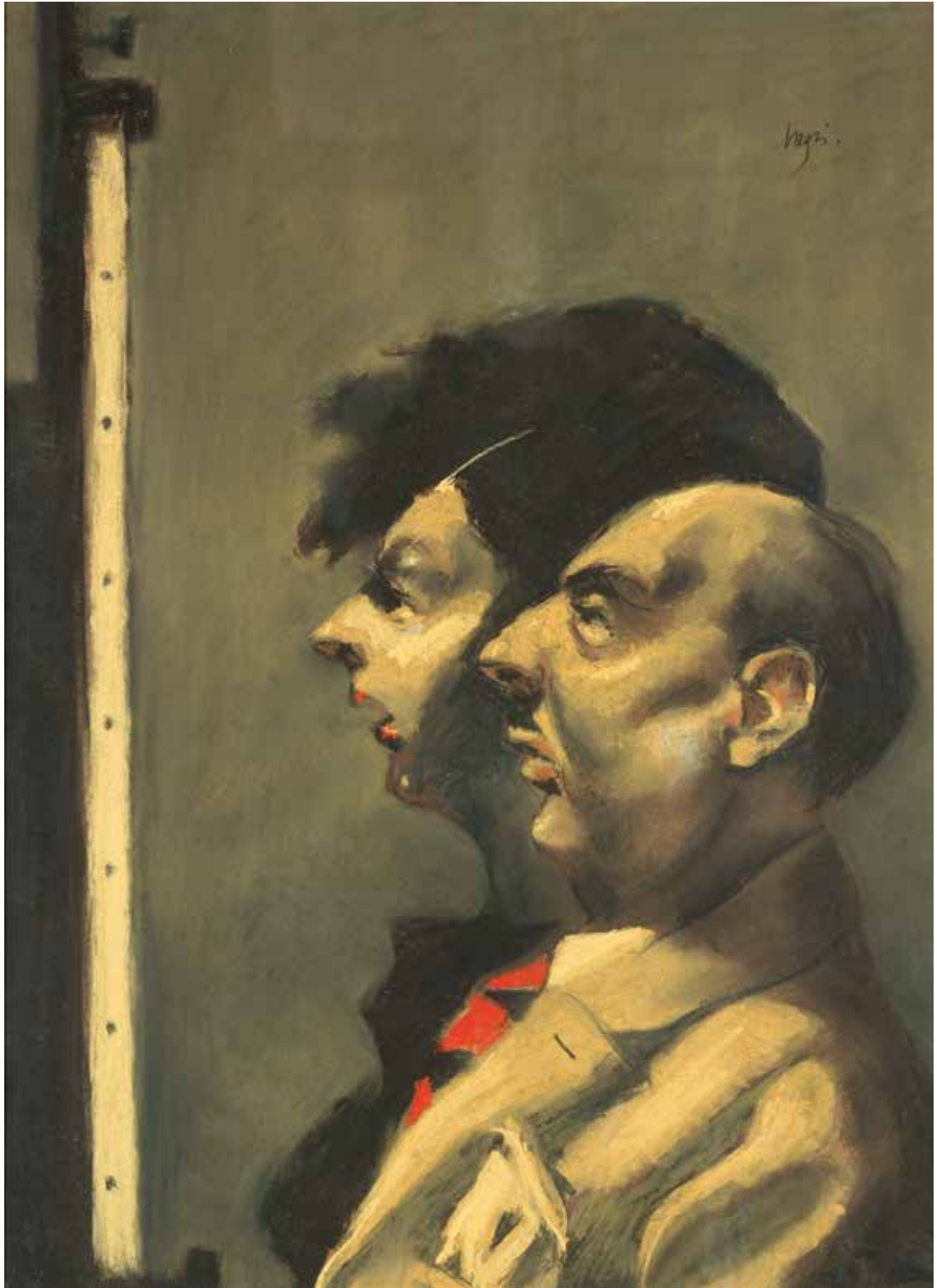
Scena con uomo anziano e donna

tempera e olio su cartoncino

Nando Negri

Uomo seduto su una sedia

tempera e olio su cartoncino



Alberto Nodolini

Nato a Luzzara (Reggio Emilia) il 23 gennaio 1943, si è diplomato all'Istituto d'Arte Paolo Toschi di Parma (sezione grafica), frequenta la facoltà di pittura all'Accademia di Brera a Milano. Assistente del Direttore Artistico dell'editore Franco Maria Ricci per 2 anni. Nel 1964 viene assunto come assistente alla direzione artistica per la rivista Vogue da Edizione Condè Nast. Nel 1969-1970 cura il restyling del periodico bimestrale "Confezione Italiana", dal 1971 al 1994 è Direttore Artistico del Gruppo Condè Nast. Ha curato rappresentazioni sceniche, mostre d'arte, allestimenti artistici, eventi museali. È entrato a far parte del CdA del Teatro Regio e firma progetti culturali.

A fianco

Alberto Nodolini

Teatro Regio stagione lirica 1971

Cavalleria rusticana

movimenti di scena Atto I

tempera su carta

in mostra

Alberto Nodolini

Costumi di scena

china su carta



Goliardo Padova

(Casalmaggiore 1909-Parma1979)

Nasce a Casalmaggiore. Studia presso l'Istituto d'Arte di Parma, allievo di Guido Marussig. Si trasferisce poi a Milano dove si diploma all'Accademia di Brera sotto gli insegnamenti di Giuseppe Palanti. Nel 1931 aderisce alla corrente artistica del "Chiarismo" con Angelo Del Bon, Umberto Lilloni e Adriano Spilimbergo. Espone per la prima volta alla Triennale di Monza e dal 1939 al 1942 partecipa al Premio Bergamo. Durante la guerra viene deportato in Germania e al ritorno in Italia aderisce al movimento pittorico milanese Corrente. Nel 1946 trasferitosi a Casalmaggiore abbandona la pittura che solo nel 1955, grazie anche all'incoraggiamento degli amici scrittori e poeti, riprende elaborando in modo fantastico il mondo che lo circonda. Nel 1961 si trasferisce a Parma dove resta fino alla sua scomparsa. Da ricordare le mostre postume alle Scuderie in Pilotta e a Palazzo Bossi Bocchi, a Parma, e al Museo della Permanente a Milano.

A fianco

Goliardo Padova

Contadine (... e le altre in crociera), 1972

olio su tela

in mostra

Goliardo Padova

Paesaggio n. 17, 1958

olio su tela

Goliardo Padova

L'alba di febbraio, 1962

olio su tela

Goliardo Padova

Vespe sulla siepe, 1970

olio su tela

Goliardo Padova

Paesaggio (... e Florenzio pesca), 1970

olio su tela

Goliardo Padova

Lumaconi sul muro e sul salice, 1974

olio su tela



Marco Nereo Rotelli

Marco Nereo Rotelli nasce a Venezia nel 1955 dove si laurea in Architettura nel 1982. Da anni persegue una ricerca sulla luce e sulla dimensione poetica che Harald Szeemann ha definito come “un ampliamento del contesto artistico”.

Ha creato negli anni una interrelazione tra l'arte e le diverse discipline del sapere. Da qui il coinvolgimento nella sua ricerca di filosofi, musicisti, fotografi, registi. Principalmente il suo rapporto è con la poesia che, con il tempo, è divenuta un riferimento costante per il suo lavoro caratterizzato da una grafia personalissima.

Le sue installazioni hanno illuminato ed illuminano i grandi monumenti e le piazze del mondo tra cui il Palazzo della Pilotta e la Cattedrale di Parma.

A fianco

Marco Nero Rotelli

Musica

tecnica mista

in mostra

Marco Nereo Rotelli

Cerco un centro di gravità

tecnica mista su acciaio



Roberto Sanesi

(Milano 1930-2001)

Critico, storico dell'arte, artista, poeta e saggista, nato a Milano, inizia la propria attività letteraria e di critico d'arte nel 1951 attorno alla rivista "Aut Aut" diretta da Enzo Paci. Nel 1957 fonda le Edizioni del Triangolo. Nel 1960 gli viene assegnato il Byron Award per l'Europa ed è invitato dalla Harvard University. Fonda e dirige negli Anni '60 la collana Piccola Fenice per l'editore Guanda. Dal 1970 al 1975 è Direttore Artistico di Palazzo Grassi a Venezia. È considerato uno dei maggiori interpreti della cultura anglosassone. Si è occupato di teatro in forme diverse. Dagli anni '60 esegue opere di "scrittura visuale" esponendo in Italia e all'estero.

A fianco

Roberto Sanesi

Parole sulla bellezza, 1992

inchiostrici colorati su carta

in mostra

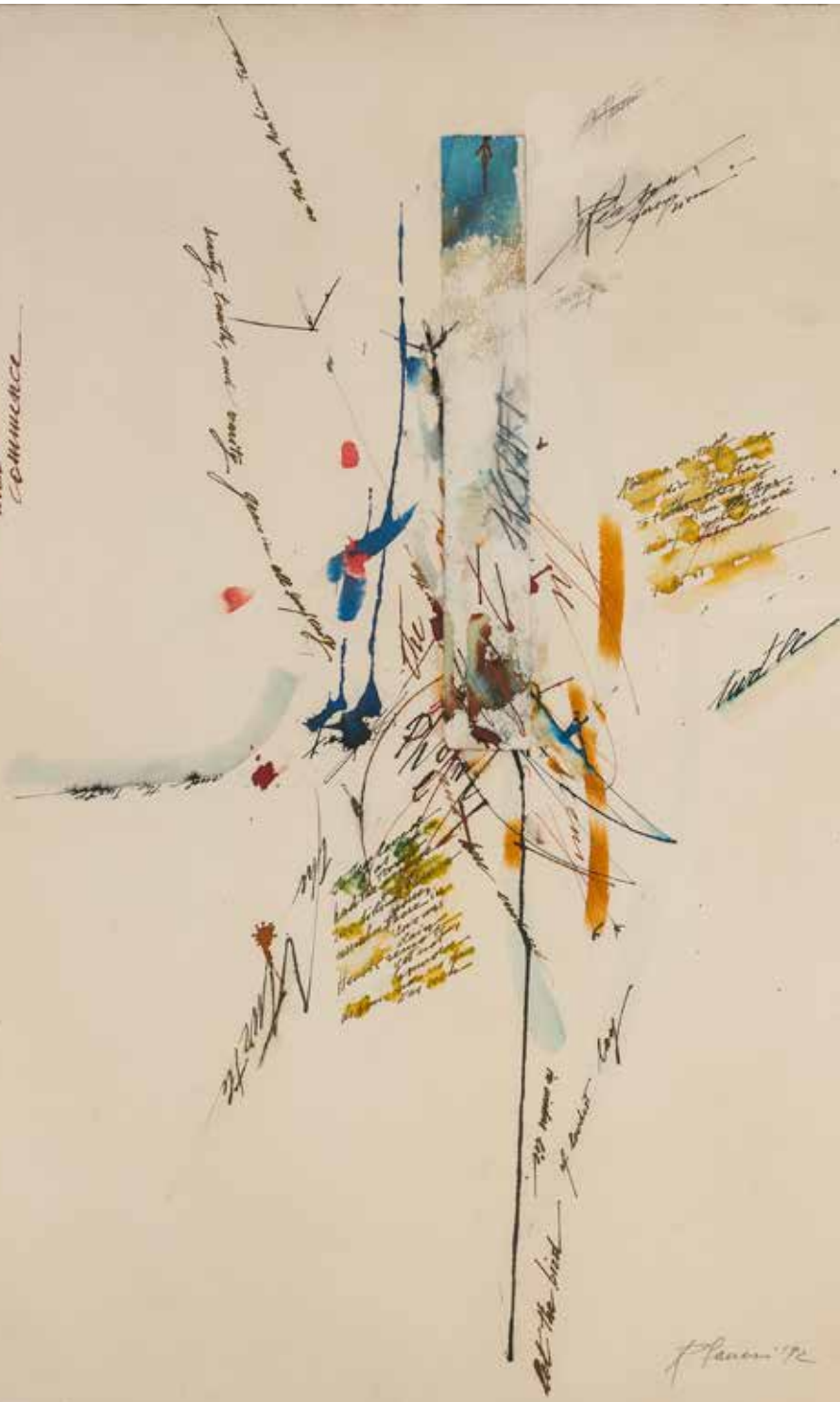
Roberto Sanesi

Parole sulla primavera, 1992

inchiostrici colorati su carta

see the anthem
dash
commence

long, smooth, and swift
power of the light



At the bird
- 200 pages of
- 300 pages of
- 400 pages of

Flannery O'Connell

Arnaldo Scaccaglia

(Parma 1913-1997)

Pittore e scultore. Studia all'Istituto d'Arte Paolo Toschi di Parma. Partecipa dai primi anni Cinquanta a mostre provinciali, regionali e nazionali, conseguendo numerosi premi tra cui il Premio Provinciale di Parma (1951), il Premio Suzzara (1954 e 1955), il Premio Acquisto Rinascente alla Biennale di Milano. Sospende temporaneamente l'attività espositiva dalla metà degli anni Cinquanta fino alla fine del decennio seguente. Nel 1996 a Parma tiene un'importante personale nella Nuova Galleria del Teatro. Rilevante è anche la sua attività di restauratore.

A fianco

Arnaldo Scaccaglia

Lungo il fiume, tramonto, 1950

olio su tela

in mostra

Arnaldo Scaccaglia

Natura morta, 1960

olio su tela

Arnaldo Scaccaglia

Natura morta, 1967

olio su tela

Arnaldo Scaccaglia

Nudi

olio su tela



Armando Spadini

(Firenze 1883-Roma 1925)

Compie l'apprendistato nella fabbrica di terrecotte e maioliche artistiche di Jafet Torelli e si iscrive alla scuola professionale di Santa Croce, sezione di Decorazione, dove rimane per tre anni. Alla svolta del secolo frequenta poi la Scuola Libera di Nudo, dove conosce Ardengo Soffici.

Sino al 1910 circa la sua pittura passa attraverso influenze dei macchiaioli e dei preraffaelliti. Negli anni delle Secessioni ha una svolta in senso "impressionista" che poi rinnegherà. Nel 1911, grazie all'amico Emilio Cecchi, riesce ad inserirsi nel mondo artistico romano facente capo al Caffè Aragno. Nel 1922 espose alla Primaverale Fiorentina tre dipinti insieme al gruppo di Valori plastici introdotto da Alberto Savinio. Nel 1924 prende parte alla XIV Biennale di Venezia, che lo consacra fra gli artisti ormai affermati con una mostra individuale allestita nella V sala del Palazzo dell'Esposizione. Dopo pochi mesi giungerà la morte prematura.

A fianco

Armando Spadini

Nudo di donna

sanguigna su carta



Arnaldo Spagnoli

(Parma 1906-1989)

Si diploma presso il Regio Istituto d'Arte di Parma nel 1924; durante la Seconda Guerra Mondiale è inviato in Francia, a Grenoble, con il contingente di truppe italiane di occupazione. All'armistizio è destinato al campo di concentramento di Wietzendorf. È un'esperienza allucinante che lo segna per sempre, anche dal punto di vista artistico. Nonostante fosse un pittore già riconosciuto a livello nazionale, la sua arte subisce un vero stravolgimento passando dalla limpidezza estetica classica ad un più immediato e comunicativo senso del colore, e da ritrattista impeccabile a sensibile paesaggista.

A fianco

Arnaldo Spagnoli

Veduta di città francese, 1952

olio su tavoletta



Stefano Spagnoli

Nasce da una famiglia di artisti a Parma nel 1946 e si diploma Maestro d'Arte nella stessa città; in seguito frequenta l'Accademia di Brera. Tra i suoi maestri Erberto Carboni, Domenico Purificato, Carlo Dradi, Luciano De Vita, Remo Muratore e Adriano Braglia. Dal 1981 inizia a collaborare con l'Ente Fiere di Parma progettando importanti rassegne di modernariato e collezionismo. Organizza grandi mostre e continua la sua attività artistica. Dal 1999 al 2001 lavora per la Costa Crociere come pittore e decoratore.

A fianco

Stefano Spagnoli

Natura morta astratta (vasi)

tempera su tela

in mostra

Stefano Spagnoli

Cardinale davanti all'auto

inchiostri colorati su carta

Stefano Spagnoli

Figure stilizzate

tela incollata su cartone



Claudio Spattini

(Modena 1922-Parma 2010)

Nasce a Modena il 18 luglio 1922. Si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove ha come insegnante di incisione Giorgio Morandi e di pittura Virgilio Guidi che ha per assistenti Ilario Rossi e Pompilio Mandelli. Nel contempo inizia la sua attività di insegnante lavorando al Venturi e occupandosi dei corsi serali. A Parma attraverso la conoscenza di Carlo Mattioli è introdotto nell'ambiente artistico e culturale della città e ritrova l'amico Amerigo Gabba conosciuto al tempo della frequentazione dell'Accademia di Bologna. L'amicizia e collaborazione con Gabba prosegue tutta la vita tanto che i due dividono lo studio nell'attico della casa di Via Garibaldi al numero 46 ed espongono ripetutamente insieme in varie mostre. Fino all'ultimo lavora nel suo studio di via Felice Cavallotti a Parma dove ancora è presente sul suo cavalletto l'ultima opera incompiuta.

A fianco

Claudio Spattini
Vaso con limoni
olio su tavoletta

in mostra

Claudio Spattini
*Natura morta con pigna
e telo bianco*
olio su tavoletta

Claudio Spattini
Bimbo seduto in costume, 1948
olio su tavoletta

Claudio Spattini
Maternità, 1948
olio su cartone

Claudio Spattini

*Natura morta con conchiglia
e zuccheriera*
olio sabbiato su cartoncino, 1967

Claudio Spattini

*Natura morta con tralcio d'uva
e lanterna*, 1981
olio sabbiato su tavoletta

Claudio Spattini

Mazzo di cardi, 1965
olio sabbiato su tavoletta



Luigi Tessori

(Parma, 1929-1988)

Svolge la propria attività prevalentemente a Milano dopo aver vissuto dal 1954 al 1958 in Svizzera, Francia e Germania. Tiene mostre personali e collettive in diverse città italiane ed estere tra cui Parma, Reggio Emilia, Milano, Roma, Parigi, New York. Fa parte del gruppo artistico Nuova Figurazione. Realizza i costumi e le scenografie per l'Otello di Giuseppe Verdi, opera inaugurale della stagione lirica 1982-1983 al Teatro Regio di Parma. Nel 1984 dipinge la Pala d'altare dell'Abbazia di San Giovanni di Torrechiara, raffigurante la Madonna delle Nevi. Nell'aprile del 1988 è nominato Accademico a Parma.

A fianco

Luigi Tessori

Battistero con cardinale

olio su tela

in mostra

Luigi Tessori

Bimbo sulla volta (?)

olio su tela

Luigi Tessori

La verità tradita, 1977

olio su tela

Luigi Tessori

Donna su chaise longue, 1969

olio su tela

Luigi Tessori

Figura femminile con natura morta

olio su tela



Augusto Vignali

Nasce a Parma nel 1949, frequenta l'Istituto d'Arte Paolo Toschi (1964). L'attività artistica inizia nel 1969 con la prima mostra personale di acquerelli e grafiche alla Galleria del Libro e successivamente alla Libreria Feltrinelli di Parma.

Nel 1974 inizia la collaborazione come Art Director e Graphic Designer con il marchio di moda Fiorucci, realizzando insieme ai colleghi Mainardi, Pignagnoli, Pelizzoni e Spaggiari il progetto grafico dei marchi, del packaging dei prodotti. Dall'inizio degli anni '80 si dedica quasi esclusivamente al graphic design. Dal 2000 progetta e realizza grandi disegni per il decoro di ambienti delle navi di Costa Crociere.

A fianco

Augusto Vignali

Maestro e bambino, 1970

olio su tela

in mostra

Augusto Vignali

Ritratto di uomo

acquerello su carta



Bruno Zoni

(Sissa 1912-Parma 1986)

Pittore, grafico, scenografo nasce a Coltaro di Sissa. Si diploma all'Istituto d'Arte Paolo Toschi di Parma. Studia Scenografia all'Accademia di Brera a Milano. Nel 1939 partecipa alla III Quadriennale di Roma. Dal 1946 partecipa a numerosi premi e rassegne, tra cui il Premio Suzzara, dove viene premiato due volte. Nel 1950 partecipa alla XXV Biennale di Venezia. Nel 1955 presenta la sua prima mostra personale alla Saletta di Modena.

Dal 1965 dirada sempre più le sue partecipazioni a mostre collettive, concentrandosi su poche personali. Nel 1987 ad un anno dalla scomparsa gli viene dedicata una mostra antologica al Teatro Farnese di Parma. Nel 1995 e nel 1999 Luciano Caramel cura due sue antologiche a Parma, a Palazzo Bossi Bocchi. All'attività di artista Zoni ha a lungo affiancato quella di insegnante. Nel trentennale della scomparsa il suo Comune di nascita, gli dedica una antologica.

A fianco

Bruno Zoni

Cinque Terre, porto

pastello a olio su tavoletta

in mostra

Bruno Zoni

Interno con natura morta

olio su tavoletta



Finito di stampare nel mese di maggio 2018

